

Narratives and Social Changes 1

Emiliana MANGONE

INCERTEZZA, FUTURO, NARRAZIONE

Prefazione di Michele Sorice



OPEN ACCESS

NaSC Free Press

Emiliana MANGONE

INCERTEZZA, FUTURO, NARRAZIONE

I disastri e le modalità attraverso cui l'umanità può trovare il suo sviluppo dirigono la riflessione inevitabilmente verso una lettura sociologica dei fenomeni socioculturali, alla "cultura del rischio" e alla coscienza dei rischi corsi come mezzo attraverso cui "colonizzare il futuro". Alla luce di ciò, il volume affronta alcune questioni che sono emerse in forma emergenziale con la pandemia da COVID-19 (la percezione del rischio e del futuro, la comunicazione e la narrazione, la responsabilità, ecc.) ritenendo che tutti questi processi non influenzano solo la costruzione della realtà sociale ma assumono un ruolo prioritario nella costruzione, identificazione e selezione dei rischi. L'idea è quella di delineare un percorso di riflessione su aspetti simbolo-culturali che permetta l'esplorazione dei processi che si attuano su piani differenti (individuale, sociale e culturale) ogni qualvolta gli individui si trovano a fare esperienza di un'emergenza o a far fronte a un rischio. Il libro consta di due parti, una prima di inquadramento teorico che "gioca" coi modelli e con le loro applicazioni al rischio e alle narrazioni sociali dell'incertezza (cfr. Prefazione di Michele Sorice), e una seconda parte, in cui il risultato del "gioco" è chiaramente evidenziato nell'analisi sulla narrazione e gli stili comunicativi del rischio sanitario.



ISBNe: 979-12-80285-01-0

Narratives and Social Changes 1

Narratives and Social Changes

The Book Series “*Narratives and Social Changes*”, published in electronic Open Access with Creative Commons License, shall be a permanent platform of discussion and comparison, experimentation and dissemination, promoting the achievement of methodological action-research goals, in order to enforce: the proposition of theories, models, concepts, indicators and research methods that can be useful for identifying the priorities on which to intervene and testing them, verifying the validity of the application and the usefulness of the results. This will give rise to a process of “Learning on the Go” that can transform intervention and research methodologies relating to the issues and problems of narratives and social changes. All the research work revolves around the following research areas: Theory, Epistemology, Method; Methodology and Empirical Research; Culture, Knowledge, Change; Communication and Information Communication Technologies-ICT; Politics, Conflict, Participation; Rights and Development.

Each manuscript submitted in Italian and English and, if deemed necessary, in other commonly used languages (such as Spanish or French) will be subject to double-blind peer reviewing.

Editor: Emiliana Mangone

Editorial Board

Felice Addeo (University of Salerno, Italy), Gianmaria Bottoni (City University of London, United Kingdom), Mariarosaria Colucciello (University of Salerno, Italy), Virgilio D'Antonio (University of Salerno, Italy), Emiliana De Blasio (LUISS University, Italy), Stellamarina Donato (LUMSA University, Italy), Guido Giarelli (University “Magna Græcia” of Catanzaro, Italy), Pablo Guadarrama Gonzalez (Universidad Católica de Colombia, Colombia), Estrella Gualda (Universidad de Huelva, Spain), Hande Eslen-Ziya (University of Stavanger, Norway), Marko Lovec (University of Ljubljana, Slovenia), Emiliana Mangone (University of Salerno, Italy), Rubén Martínez Dalmau (Universitat de Valencia, Spain), Paolo Montesperelli (Sapienza University of Rome, Italy), Graziano Palamara (Universidad Externado de Colombia, Colombia), Lucia Picarella (Universidad Católica de Colombia, Colombia), Antonella Pocecco (University of Udine, Italy), Massimo Ragnedda (Northumbria University, United Kingdom), Giovanna Russo (University of Bologna, Italy), Carmen Salgado Santamaria (Universidad Complutense de Madrid, Spain), Olga Simonova (National Research University, Russian Federation), Sorice Michele (LUISS University, Italy), Nikolay Zyuzev (Pitirim Sorokin Syktyvkar State University, Russian Federation).

Editorial Staff: Giulia Capacci, *Copy editor* (Independent Researcher - Scotland, UK); Paolo Rocca Comite Mascambruno, *Editorial Manager* (University of Salerno, Italy).

Emiliana MANGONE

**INCERTEZZA,
FUTURO, NARRAZIONE**

Prefazione di Michele Sorice



NaSC Free Press

Questo volume è disponibile al sito web:

<https://www.narrativesresearch.org/publications/index.php/nfp/issue/archive>

ISBN: 979-12-80285-00-3

ISBN: 979-12-80285-01-0 (eBook)

<http://dx.doi.org/10.14273/unisa-1437>

Come citare questo volume:

Mangone, E. (2021). *Incertezza, Futuro, Narrazione*. Fisciano, Italy: NaSC Free Press.

© NaSC Free Press 2021

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II n. 132, 84084 Fisciano, Italy



Peer reviewed contents



Prefazione

La narrazione del rischio nel tempo della crisi

La nozione di rischio – lo aveva ben spiegato Ulrich Beck (1992; 2000) – rappresenta un elemento centrale nella vita delle società contemporanee. L’idea di rischio per Beck non è l’aumento dei fattori di incertezza nelle società contemporanee bensì una vera e propria costruzione sociale e, per certi versi, esso è ciò che definisce una comunità di destino globale. Il rischio, quindi, è un prodotto delle attività umane e lo spostamento dai “rischi esterni” ai *manufactured risks* (Giddens, 1999) costituisce l’esito dei processi di modernizzazione e anche la modalità organizzativa della società contemporanea. La gestione del rischio, quindi, diventa attività strategica: Beck aveva già chiaramente individuato nella conoscenza e nell’informazione le risorse necessarie proprio per gestire la società del rischio. Il rischio, in altre parole, come lucidamente rileva in questo libro Emiliana Mangone “non può essere considerato un problema di carattere tecnico, quanto un problema della vita quotidiana per il quale devono essere considerate le implicazioni politiche e le posizioni degli individui rispetto agli obiettivi individuali e a quelli collettivi” (p. 53).

Parallelamente al concetto di “società del rischio”, si è sviluppata – nel corso degli ultimi 15-20 anni – una crescente attenzione alla nozione di crisi e all’idea che essa possa rappresentare il paradigma entro cui collocare una serie di trasformazioni sociali, comprese quelle riguardanti la sfera pubblica. In tale paradigma si possono inquadrare anche le connessioni fra processi di depoliti-

cizzazione e affermazione del neoliberismo, nonché la potenziale capacità destabilizzante operata dal capitalismo digitale (e non è un caso che Beck individuava un forte legame fra la dimensione sistemica del rischio e lo sviluppo di un capitalismo sempre più destabilizzato).

Il paradigma della crisi nasce ovviamente prima dell'emergenza della pandemia da Covid-19 (come, d'altra parte, l'analisi di Beck precede sia l'attacco alle torri gemelle sia altri eventi "destabilizzanti") ma la sua capacità evocativa e interpretativa è ovviamente potenziata da questo evento drammatico globale. All'interno degli studi sullo sviluppo di una sorta di "sfera pubblica di transizione", Aeron Davis (2019) aveva individuato la crisi come dimensione paradigmatica entro cui collocare i fenomeni sociali; in tale accezione, quindi, la crisi non è una variabile interveniente ma il *frame* generale. Proprio dentro questa cornice si possono collocare fenomeni sociali ampiamente studiati come la destrutturazione della cittadinanza (Balibar, 2012; Moro, 2020), la frammentazione e la polarizzazione della sfera pubblica, l'affermazione del capitalismo digitale e il suo legame strutturale col neoliberismo (che, non a caso, ancora Davis individua come uno degli elementi "disruptive" (cfr. Davis, 2019, p. 102) delle democrazie rappresentative.

L'analisi di Davis, in realtà, partiva dagli studi sulla comunicazione politica e segnatamente dalla riflessione che Jay Blumler faceva nel 2013 sull'emersione di una nuova "ecologia della comunicazione politica a due livelli": il livello dell'élite e quello delle masse, spesso distanti fra loro e che imponeva (e impone) il sostanziale superamento dei vecchi paradigmi della comunicazione politica. Proprio l'idea di superamento dei vecchi paradigmi è alla base dell'emersione di quello che abbiamo definito "paradigma della crisi" e che trova numerosi punti di contatto con il concetto di rischio. Il paradigma della crisi è stato usato anche per evidenziare come la frammentazione estrema della sfera pubblica e i fenomeni di polarizzazione abbiano contribuito all'emersione della post-sfera pubblica (Schlesinger, 2020; Sorice, 2020); successivamente è stato usato anche per collocare in un orizzonte cri-

tico l'emersione dei populismi, l'alternarsi di processi di depolitizzazione e istanze (non sempre organizzate) di ripolitizzazione; l'affermazione egemonica del neoliberalismo, che tende a diventare ideologia e lo sviluppo della cosiddetta "infodemia".

Proprio la situazione derivante dalla pandemia da Covid-19 ha obbligato a un ripensamento anche sul rapporto fra sfera pubblica nazionale e gli orizzonti di un'ipotetica sfera pubblica globale (o meglio transnazionale) in un tempo in cui proprio le istanze della globalizzazione sembrano essere messe in discussione. Se la legittimità della sfera pubblica in un mondo post-westfaliano costituiva la domanda centrale del dibattito dell'inizio del XXI secolo, oggi l'attenzione tende a spostarsi sull'analisi dei confini e dell'articolazione della sfera pubblica nel quadro di un mondo post-Covid-19, le cui dimensioni appaiono ancora incerte. Alla stessa nozione di pandemia si è affiancata – opportunamente – quella di sindemia (Horton, 2020), cioè delle dinamiche che vedono la velocizzazione del contagio laddove esistono situazioni di disegualianza sociale. E proprio l'analisi che Emiliana Mangone conduce in questo volume costituisce un importante contributo anche in questa direzione oltre che, ovviamente, sulle relazioni fra rischio, incertezza, crisi e narrazioni sociali.

Le statistiche del periodo marzo 2020-marzo 2021 evidenziano le lentezze sul piano della gestione cognitiva del rischio e dell'incertezza e mettono in luce tutte le peculiarità della crisi come dimensione sistemica. Si pensi alle variabili riguardanti l'eguaglianza sociale ed economica. Un esempio sui tanti possibili: la narrazione sociale che ha esaltato il ruolo delle donne come baluardo della "cura" durante la pandemia, non ha fatto i conti sul permanere di forti disegualianze sia sulle questioni del *gender pay gap* sia, più in generale, sulle politiche di eguaglianza di genere. Lo stesso potrebbe dirsi sui divari digitali o sulle disegualianze economiche. La pandemia ha evidenziato tutte le lacune di un sistema globale basato sul pensiero unico del mercato, in cui le disegualianze sociali tendono a crescere in maniera esponenziale, rendendo di fatto sistemico il paradigma della crisi.

In questo contesto, se il richiamo a “più mercato” appare chiaramente miope e antistorico, nondimeno resistono posizioni che fanno riferimento ad “aggiustamenti” del sistema economico senza considerarlo in un più generale ecosistema sociale globale. Piccoli aggiustamenti, del tutto insufficienti rispetto alla necessità di cambiare paradigma; bisognerebbe, infatti, fare lo sforzo di passare dalla passiva accettazione della crisi a una risposta capace di riscoprirne il valore di transizione; nonché a ritrovare il significato di parole come solidarietà, umanesimo o cura. Non è un caso che proprio sulla necessità di un impegno per una “società della cura” si siano mosse associazioni, movimenti e singole cittadine e cittadini. Rimettere la “cura” al centro della riflessione – anche di quella di chi fa ricerca – significa prospettare uno sviluppo diverso e provare a immaginare soluzioni che vadano oltre l’emergenza. Significa, per esempio, lavorare per una conversione ecologica della società, che fra l’altro potrebbe favorire anche lo sviluppo di un nuovo approccio alla questione energetica. Significa riconnettere il lavoro con il reddito e il welfare (come da anni fa il pensiero eco-femminista): un ambito (anche di ricerca) che non può che fondarsi sulla centralità del welfare universale e sul diritto alla conoscenza (conoscenza, ricerca e istruzione – non dovremmo mai dimenticarlo – costituiscono variabili fondamentali per la riduzione delle diseguaglianze).

Adottare il paradigma della cura, significa anche riscoprire la centralità dei beni comuni e, con essi, il grande dibattito sulla democrazia di prossimità che si connota, in fondo, come una sfida verso forme di “ripoliticizzazione” inclusive e orizzontali, capaci di ridare fiducia a soggetti a cui la sbornia neoliberista ha rubato speranze prima ancora che risorse economiche.

In questo contesto, un’analisi del rischio sanitario – per esempio – costituisce un importante strumento analitico per comprendere le coordinate sociali e, soprattutto, per provare a ipotizzare strategie fondate su un’analisi accurata dei fenomeni. Ed è proprio a questo livello che il libro di Emiliana Mangone risulta utilissimo perché travalica i confini – pure, peraltro, ampi e spesso indefiniti – della sociologia della cultura. L’adozione di strumenti

“consolidati” e “innovativi” al tempo stesso rappresenta un valore aggiunto di questo volume. Si pensi all’uso che l’Autrice fa del modello culturale *grid-group* mutuato – in parte – dall’analisi di Wendy Griswold (1994) sugli oggetti culturali e che trova la sua realizzazione nel modello del *diamante culturale*. Il modello *grid-group*, in realtà, va ben oltre l’approccio di Griswold e costituisce uno strumento interpretativo rilevante e significativo.

Tutta la parte di inquadramento teorico del volume “gioca” coi modelli e con le loro applicazioni al rischio e alle narrazioni sociali dell’incertezza; il risultato è chiaramente evidenziato nella seconda parte del volume, tutta protesa all’analisi – invero straordinariamente approfondita e ricca di dati – sulla narrazione e gli stili comunicativi del rischio sanitario. La parte relativa all’immagine del “nemico invisibile” ha inoltre il pregio di mettere in evidenza, da una prospettiva originale quanto i media siano apparati ideologici, che definiscono e legittimano la cornice in cui si sviluppa il rapporto *vissuto* dai soggetti col loro mondo. Il nemico invisibile non è poi così diverso da quello spesso rappresentato nelle narrazioni medialità sugli attori politici (De Blasio e Sorice, 2020). E anche in questo caso emerge una sfera pubblica frammentata e polarizzata, quella sfera pubblica di transizione che alcuni di noi hanno provato a definire (in maniera consapevolmente insufficiente) usando una definizione di lavoro come quella di *post-sfera pubblica* (Davis, 2019; Schlesinger, 2020; Sorice, 2020). Scrive Emiliana Mangone nelle sue conclusioni che “sulla base dell’analisi proposta (...) emerge che ci sono due ordini di questioni da affrontare: l’*ipermediazione* e l’*immediatezza*. La prima si riferisce all’uso di mezzi di comunicazione di varia natura che integrano piani comunicativi e linguaggi differenti (filmico, iconico, testuale, sonoro); la seconda è riferita all’immediatezza della notizia, ovvero alla risposta (immediata) che i mass media tentano di offrire ai vari pubblici, veicolata in modi da consentire, a chi comunica, di entrare in diretto contatto con l’opinione pubblica così come hanno tentato di fare i quotidiani italiani” (p. 152). In questo meccanismo di neo-intermediazione (evito volutamente il termine ambiguo e scivolo-

so di “disintermediazione”) si ravvisano alcune delle caratteristiche centrali della comunicazione nel tempo della crisi e nelle dinamiche del rischio. E se è vero che veicolare in senso positivo la comunicazione può contribuire a ridurre l’incertezza, è anche vero che la convivenza col rischio sistemico è possibile solo a patto che si avvii una riconnessione degli spazi pubblici (sempre meno interconnessi) che costituiscono la post-sfera pubblica contemporanea, evitando sia la frammentazione sia l’unificazione operata attraverso un pensiero unico che tende ad anestetizzare i conflitti e non a gestirli. In questo scenario, la pandemia/sindemia ci consegna – accanto alle tragedie della malattia, delle diseguaglianze che si accentuano e della morte – un’inedita possibilità di ripensamento globale: del nostro modello di sviluppo, certo, ma anche del nostro modo di comunicare e di costruire narrazioni sociali.

Roma, Italia
Marzo 2021

Michele Sorice
LUISS di Roma

Responsabile scientifico
Research Area “Communication and ICT”
Narratives and Social Changes
International Research Group

Bibliografia

- Balibar, E. (2012). *Cittadinanza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Beck, U. (1992). From Industrial Society to the Risk Society: Questions of Survival, Social Structure and Ecological Enlightenment. *Theory, Culture & Society*, 9(1), pp. 97-123; doi: 10.1177/026327692009001006.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- Davis, A. (2019). *Political Communication: A New Introduction for Crisis Times*. Cambridge: Polity.
- De Blasio, E. & Sorice, M. (2020). L’immagine del nemico nei social media. In M. Anselmi & L. Guercio (a cura di) *Il nemico* (pp. 71-91). Milano: Mondadori Università.
- Giddens, A. (1999). Risk and Responsibility. *Modern Law Review*

- 62(1), pp. 1-10.
- Griswold, W. (1994). *Cultures and Societies in a Changing World*. Thousand Oaks: Pine Forge Press (trad. it. *Sociologia della cultura*, il Mulino, Bologna, 1997).
- Horton, R. (2020). Offline: COVID-19 is not a pandemic. *The Lancet*, 396, issue 10255, p. 874; doi: 10.1016/S0140-6736(20)32000-6.
- Moro, G. (2020). *Cittadinanza*. Milano: Mondadori Università.
- Schlesinger, P. (2020). After the post-public sphere?. *Media Culture and Society*, 42(7-8), pp. 1545-1563.
- Sorice, M. (2020). La “piattaformizzazione” della sfera pubblica. *Comunicazione Politica*, 3, pp. 371-388.